

# SPETTACOLI

Piccolo viaggio nel mondo inesplorato dei comici via radio. Dal mitico «Alto gradimento» di Arbore e Boncompagni agli «sproloqui» inarrestabili di centinaia e centinaia di d.j. Ma le emittenti storiche tengono alta la bandiera della satira

## Tutte le risate minuto per minuto

Si parla tanto di comici televisivi, e perché non occuparci invece di quelli che ci fanno ridere via radio? Molte frequenze e una sola irripetibile scuola: quella del vecchio indimenticabile Alto gradimento di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni. Il tradizionale varietà sommerso quasi completamente dai d.j. sproloqui. Ma c'è anche la satira e qualche sorpresa viene dalle emittenti locali.

MARIA NOVELLA OPPO

**MILANO** Crollano le certezze, salgono i comici. Al tappeto gli «ismi», sugli altari le barzellette. Un tempo la satira prosperava sotto il tallone della dittatura, oggi la democrazia si fa il solletico con la critica più irriverente. Mentre i magistrati riempiono le galere di politici, chi volete che si preoccupi di quel che possono dire i giullari? Tutto il potere ai comici, è il grido di dolore che si levava da un paese depresso. E quando si parla di comici, si parla soprattutto di comici televisivi. Primi nell' Auditel, magari ultimi nella vita, ma sicuramente ancora primi nelle classifiche librarie. Alle pennellate hanno intimato unanimi gli editori e i risultati non si sono fatti attendere: un innalzamento netto e deciso delle patre lettere.

Perciò abbiamo un debito con i comici: Ma mentre di quelli televisivi abbiamo parlato abbastanza (forse anche troppo), nessuno parla dei comici radiofonici, di quelle voci clamorose nel deserto dell' etere, che poi è più affollato del casello di Melegnano. Basta accendere il transistor ed eccoli urlanti e sghignazzanti. Il sole non è ancora alto e loro sono già lì a parlarsi addosso e coprire la musica secondo lo stile indecifrabile dell' indimenticato Alto gradimento. È questa la pietra miliare che segna tutta la prima e il dopo della comicità via radio. Arbore e Boncompagni ancora risuonano nelle orecchie di tutti. D.j. rampanti e comici invecchiati, sono tutti figli di quella sigla. E non lo negano. Figuriamoci se lo neghiamo noi che abbiamo orecchie per sentire. Dando

perciò per scontato che niente è stato fatto, dopo Alto gradimento, meglio di Alto gradimento, vediamo che cosa offre oggi il convento radiofonico nella sua setta aspra e selvaggia di frequenze.

Partiamo per anzianità dalla radio Rai. È subito scopriamo che, a parte quella involontaria, la comicità è rara. Unica rete ad avere una vera linea comica è Radiodue, per volontà del suo direttore Dino Basili, che ha inventato spazi e rubriche. Anzitutto i «tre minuti muniti» replicati più volte durante il giorno, affidati a comici del momento. Si cominciò con il più «parolai» di tutti e cioè con quell' Alessandro Bergonzoni, al quale il fisico è inessenziale almeno quanto agli angeli. Attualmente dopo il ciclo di Claudio Bisio con il suo *Aspettando Godo*, va in onda *Ditecchia a Chicca*, di e con Carmela Vincenti. E poi chissà chi. Ma in realtà lo sappiamo e ve lo anticipiamo. Basili ha messo sotto contratto il genio di Gianni Ippoliti, il quale farà quello che gli facciamo dire a parte.

Inoltre sempre Radiodue manda in onda ogni giorno (ore 9,30) *Porto Franco*, un vero e proprio varietà quasi alla maniera televisiva, cioè con ricche scenografie immaginarie e grosso cast. Forse altrettanto immaginario. Ma anche di questo facciamo parlare l'autore e conduttore Diego Cugia. Mentre teniamo per noi quel quasi indistinto chiacchierico paramusicale nel quale (non) si distinguono la maggior parte delle radio commerciali. Giovanotti (i famosi d.j.) che sproloquiano e, se ci passate il termine, cazzeggiano

no su questo e su quello, mandando un disco a Massimo dal suo amore e gli auguri di compleanno a nonna Lucia. Non sono comici, ma talvolta risultano drammatici come i grandi comici. Sparano a zero sulle puzze e sulle pazzole, cioè su tutto quanto via radio non può far loro danno. E mandano in onda a tutto spiano quei dischi a richiesta di cui non si prendono nemmeno la responsabilità. Intanto invece sulle poche residue radio politiche va in onda il tormentone della notizia, della cattiva amministrazione e della Terra da salvare. Parlano i conduttori e parla la gente, non senza ovviamente effetti comici di ritorno. Radio Popolare (Mi) per esempio, che ha lanciato nell'etere la Gialappa's Band e forse l'unica a poter vantare collaboratori esterni (non pagati) che si esibiscono in numeri estemporanei con invenzioni di personaggi fessi. Per esempio la signora Rosina (pugliese appassionata di tombolo) interpretata da un tranquillo professionista anonimo.

Ma anche questa radio storica dell'impegno sociale ha mantenuto una sua tradizione comica nel settore più serio dello spirito nazionale e cioè il calcio. Dopo l'uscita della Gialappa's sono rientrati nell'edizione di *Bar sport* alcuni vecchi componenti come Giorgio Lauro, Sandro Pellò, Marco Ardernagni e «il Verbo» Zamboni, i quali parlano sulle partite così come i d.j. parlano sui dischi. Invenzione di Radiodoppio poi *Sottovoto*, una rubrica elettorale in diretta che stimola la più sferzata partecipazione da parte del pubblico. Anche, come si diceva, con contributi comici.

Intanto però non è che la Gialappa abbia abbandonato del tutto il mezzo nato. La possiamo sentire tutti i giorni su Radio D.J. in *Quasi mai*, un quasi notiziario del mattino (ore 9) replicato alle 17,30 e alle 21,30. Ma più che un notiziario è, ancora, un parlare sulle notizie e contro le notizie, una irruzione di quelle inverosimili verità che riempiono quo-



### Da Gianni Ippoliti a Gianni Riso. Tutti figli di Scarbantibus

**Gianni Ippoliti.** Vorrei proseguire via radio il mio filone «culturale». Userò i tre minuti messi a disposizione dal direttore di Radiodue Basili per i grandi classici della letteratura. Chiamerò una persona del mio gruppo per farne il riassunto. Il progetto era stato pensato per la primavera, ma ora si andrà a settembre. Devo dire che non sono nuovo né alla radio né alla dimensione dei tre minuti. Già 3 anni fa ho inaugurato «Miss Radio Dimensione Suono», il primo concorso di bellezza radiofonico della storia. Ma, sono un comico? Dovrei esserlo, perché non rido mai. **Fausto Terenzi.** Ho 42 anni e lavoro in radio dal '75. Però sono a Radio Montecarlo solo da un anno. Ho una grandissima ammirazione per Arbore e Boncompagni, ma il mio stile si è evoluto con gli anni e con ben 70 personaggi inventati. Il nostro è stato il primo vero show radiofonico: andiamo a ruota libera. È come una chiacchierata al bar. Parliamo dei fatti nostri e quindi anche dei fatti di tutti. Abbiamo inventato la radiola, la prima moviola radiofonica e poi l'elasticometro per quando un calciatore viene preso per i pantaloni. Certo ci piacerebbe essere famosi come i divi della tv, ma io personalmente preferisco essere uno dei primi in radio piuttosto che tra gli ultimi in tv. Peccati che tra i nostri stipendi e quelli della tv ci sia un rapporto da 1 a 50. **Diego Cugia.** Non sono un comico. Sono un autore-giornalista che fa da spalla ai comici.

*Porto Franco* vuole essere un po' l'ultima frontiera, l'avamposto degli italiani in fuga, un luogo di esasperazione di questa nostra realtà... anche se c'è poco da ridere. Fare satira in un mondo così è un po' come sparare sulla Croce Rossa. Via radio comunque si possono fare del varietà veri. In tv non più. La parola per noi ha ancora un senso. Abbiamo un testo scritto e lo recitiamo tutto in diretta. Sono anche autore per la tv e devo dire che gli attori i testi per il video spesso neanche li leggono. In radio è un po' più facile la via surreale. **Gianni Riso.** Sono un contemporaneo di Fausto Terenzi. Lavoro da 15 anni. Prima dei 25 ho girato. Poi ho cominciato a Rete 105 e sono rimasto sempre in diretta e sempre allo stesso orario (dalle 7 alle 10). Sono un fedelissimo. Credo che ormai anche gli ascoltatori abbiano la mia età: andremo avanti fino alla tomba. Il mio rapporto con *Alto gradimento?* Beh, sì, mi piacerebbe considerarmi un discendente, però sarebbe troppo onore. Papà era molto più bravo. Io mi colloco, professionalmente e politicamente, tra Arbore e Pannella. Recentemente sono stato negli Usa, dove è cambiato il gradimento nei confronti della tv, e i d.j. guadagnano soldi a palate. Però imperversano con le parolacce. Faccio un esempio della potenza della radio, recentemente abbiamo fatto arrivare Cossiga al liceo. Ci sembrava di sentire le pale girare sulla nostra testa. La radio fa andare molto più il cervello: qualsiasi effettino diventa travolgente. □ M.N.O.

Gianni Ippoliti  
A sinistra  
Alessandro Bergonzoni  
In alto  
Arbore  
e  
Boncompagni  
ai tempi  
di «Alto  
gradimento»



tidianamente i giornali. Radio D.J. ha poi, manco a dirlo, i suoi d.j. più o meno loquaci e canori, come l'imitatore Fiorello campione di incassi discografici coi suoi dischi completamente falsi. Un furbone come piacciono al truce Cecchetto, inventore di miti e soprattutto di incassi. Parliamo invece del TFFausto Terenzi show, che va in onda dalle 7 del mattino su Radio Montecarlo in un degenerate dichiaratamente arboriano di voci e personaggi (ne ha inventati 70!) che riempiono l'audio di suoni e di echi, nonché di clamorose risate e di belle segrete che si intuiscono dietro il sipario dell' etere. Mentre sulle onde sorelle (stessa proprietà, quella della famiglia Hazan) di Rete 105 si esibisce Gianni Riso con altri scherzi e altri dischi. Nonché altre risate. Quel che distingue infatti la radio dalla tv è il fatto che i comici in tv non ridono: fanno ridere gli altri. Invece via radio si sganasciano, insomma si divertono spargendosi per riempire il silenzio dopo la battuta, che è l'unica cosa veramente proibita. La radio non può tacere senza morire. E' questo l'unico limite che ha nei confronti della sguaiata e ricca tv. In più, volendo, ha tut-

Incontro con il gruppo romano, nato da una costola degli Onda Rossa Posse, che ha appena pubblicato il suo primo album

## Dalla «Terra di nessuno», assalto a ritmo di rap

Incontro con Castro X, una delle tante «voci» della posse romana Assalti Frontali (ex Onda Rossa Posse), che ha pubblicato il suo primo album, *Terra di nessuno*. Lavoro corale e bellissimo, incalzante e denso di parole «come un fiume in rotta»; un punto di non ritorno per il rap italiano. C'è anche Sante Notarnicola, che recita una sua poesia. E in programma, un videoclip diretto da Guido Chiesa.

ALBA SOLARO

**MILANO** Il viaggio comincia alla stazione di Roma-Nomentano. Una stazione fantasma: l'hanno costruita in vista dei Mondiali di calcio, bella, moderna, attrezzata, poi l'hanno abbandonata. Sta lì, inoperativa, da due anni, coi treni per il nord che sfrecciano tra le sue banchine deserte, monumenti agli sprechi e alle speculazioni. È deserta, ma non è muta. I muri della ferrovia parlano. Un'esplosione di colori e parole, tanti graffiti che seguono la «banchina lunga fino a Milano». Ognuno è una storia,

come «le mille storie umane» che ogni volta possono fiorire o finire», le storie cantate da Assalti Frontali nel loro primo album.

Si intitola *Terra di nessuno*, è uscito da pochi giorni ma è già un piccolo classico del rap italiano «militante». Quattordici brani e una marea incalzante di parole su parole («parlare senza paura» dicono in *Assalti frontali* - è come un fiume in rotta») una fitta trama di ritmi campionati e citazioni, da Demetrio Stratos ai Beatles, da De André ai Clash, la copertina

con l'immagine della stazione fantasma (ma le Forze Grafiche, che l'hanno curata, ne hanno disegnata una diversa per il cd e un'altra ancora per la cassetta). Ancora una volta, comunque, qualcosa che va oltre a quanto già detto e fatto nell'ambito del rap nostrano. Oltre l'ideologia, verso la vita, tutta la vita, che è politica, ed anche amore, solitudine, rabbia. Del resto, era stato così - un punto di non ritorno - anche con l'album dell'Onda Rossa Posse, il collettivo romano formato all'epoca della Pantera, che fu il primo a usare l'italiano e a fare del rap un linguaggio eminentemente politico, rapidamente cresciuto all'ombra dei centri sociali occupati.

Onda Rossa Posse non c'è più; al suo posto sono nati Assalti Frontali da una parte, AK47 dall'altra. Divisi ma uniti. Uniti anche in questo album corale dove le voci sono tantissime, e non è un caso: non è l'album di un gruppo, ma di un intero movimento. Ci sono, naturalmente, Militant A, Castro



Castro X, uno dei rapper che hanno preso parte all'album di Assalti Frontali

X, Neot; e poi i Lion Horse Posse del Leonecavallo di Milano (in *Fotolibri*, contro la Lega). C'è Lou X, uno dei migliori rapper italiani, cresciuto «solo come un ceccchino» in quel di Teramo. Ci sono le 00199, le ragazze che fanno i graffiti e che si sono date come sigla il codice postale del quartiere Africano, quello della stazione fantasma; c'è anche la voce di Cheeky P. Paola, che ha insegnato a tutte le altre a fare i graffiti, e che è morta l'anno scorso travolta da un macchinone, lasciando un vuoto stragente. E ancora: ci sono Don Riccardo del Sud Sound System, Nando Popu della Salento Posse, Sioux e Testimone Oculare della romana Forte Posse, le Rimedio Posse, King, i One Love Ft. Pova, Valertina ex cantante del Move, i Bruto-pop, rock band che ha suonato dal vivo in base, chilambasso-batteria, di *Assalti frontali*. La lista è lunghissima e potrebbe idealmente concludersi con Sante Notarnicola, già omaggiato nell'album degli

Onda Rossa Posse; qui c'è la sua voce, che recita una poesia scritta in carcere, *La nostalgia e la memoria*. Militant A è andato a cercarlo a Bologna, dove vive in regime di semilibertà; esce dal carcere la mattina alle sette, va a lavorare in un'agenzia di spedizioni, ritorna «dentro» alle nove. È anche lui una delle mille storie di *Terra di Nessuno*, assieme alle «30 mila tonnellate di babbolino» che viaggiano sul *Pendolino*, simbolo di aspirazioni «bonghesi», all'inseguimento col fiato sospeso del brano più inquieto e inquietante dell'album, *Questione di istinto*, a *Dobbiamo esserci*, al remix di *Bagdad 1.9.9.1*, ed alla dolcissima *Gocce di sole*.

«La terra di nessuno di cui parliamo» - spiega Castro X, in una afosa serata romana, non lontana dalla stazione fantasma di Nomentano - è popolata da tutte quelle persone che non hanno diritto di parola, che non riescono a emergere, anche se dentro hanno una ricchezza incredibile. Anche noi siamo abitanti di questa «terra di nessuno», ma abbiamo la possibilità di dire alcune cose». E sono cose che fanno parte dell'orizzonte quotidiano, per chi come loro vive nei quartieri suburbani «dove non c'è niente, o c'è solo l'eroina»; oppure nei centri sociali occupati, «un'esperienza che, se non ci fosse stata, forse non ce

saremmo neppure noi, qui, adesso - continua Castro X - è un tesoro, un patrimonio giovanile importantissimo, se tieni conto di come sono riusciti a supplire a migliaia di mancanze in questa città. Ecco, i centri sociali sono una piccola tappa nel nostro percorso di liberazione e proprio per questo non potevano che essere un punto di partenza del rap, perché il rap è musica di liberazione». E il «villaggio» di cui spesso parlate nei vostri testi, è il centro sociale? Il nostro villaggio sono i posti dove viviamo, i centri sociali ma pure le nostre amicizie, tutti i luoghi dove continuano ad esistere valori per noi fondamentali: la giustizia, l'amore, la solidarietà, l'uguaglianza. Siamo come una tribù, dove quello che più conta è lo scambio e la sincerità nei rapporti.

«La «moda» del rap politico non ci spaventa», aggiunge Castro - anzi, siamo contenti che ci sia questa appropriazione del rap come linguaggio per esprimere il disagio di vivere in questa nazione. D'altra parte, come dice Militant A, è meglio che la gente si avvicini al rap come moda piuttosto che al movimento politico come moda. E poi col tempo si vedrà chi parla di certe cose solo per opportunismo e chi nelle cose ci crede ed è disposto a lottare, anche fuori dal rap».